

Censura al lavoro (dopo Venezia): bocciati due film della Mostra

(DALLA REDAZIONE ROMANA)

ROMA, 12 — La Commissione di censura ha vietato il film «In capo al mondo» di Tinto Brass, pellicola proiettata al recente Festival di Venezia, recensita con grandi parole di lode da critici di ogni tendenza politica e di ogni nazionalità. «In capo al mondo», possiede quindi, in teoria, i crismi dell'opera d'arte, per sostituzione incensurabile. Ma la Commissione ministeriale l'ha ugualmente bocciata. Dal racconto delle varie imposizioni che Brass ha dovuto subire, e dal resoconto delle discussioni che si sono avute in Commissione tutta la vicenda della «boccatura» assume un sapore di farsa e di umiliazione insieme. Prima, i censori chiesero che «In capo al mondo» fosse mutilato di sette scene, e Brass tagliò sette scene, poi il taglio di altre

tre sequenze, e Brass tagliò. Quando la pellicola venne chiesta in visione venne chiesta l'amputazione di altre sette scene; Brass protestò, ma tagliò. Nuovamente «In capo al mondo» fu presentato ai censori i quali chiesero ancora il taglio di sette sequenze. Fu allora che Tinto Brass si oppose decisamente.

«Credo — suggerisce Brass — che siano ben altre le scene che hanno offeso i censori; cioè, non proprio scene in particolare, ma l'intero spirito del film è stato giudicato «inadatto».

Dietro il film di Brass si muovono ben altre e più gravi questioni. Sembra che la lettera di un alto personaggio politico sia giunta al Ministero sollecitando severe misure nei confronti dei film presentati alla Mostra di Venezia. Decisamente, il provvedimento censorio in-

tende «punire» un regista che ha diretto un'opera di protesta. «In capo al mondo» narra infatti la storia di un giovane che non vuole piegarsi ai compromessi, e perciò decide di non lavorare considerando questo suo atto l'estrema ribellione nei confronti di una società personalizzante.

Tutto il mondo del cine-



Dalia Labvi il «Demonio»

ma, tutta la cultura, intanto, hanno manifestato a Tinto Brass e al produttore Morris Ergas la loro solidarietà contro l'ingiusto verdetto della censura e lo sdegno contro la nuova ondata di provvedimenti che si è abbattuta contro il cinema italiano. Anche «Il demonio» di Brunello Rondi (proiettato come «In capo al mondo» al Festival di Venezia) è stato bocciato dalla commissione di censura.

L'opera di Rondi tocca un problema assai noto, anche se delicato: le superstizioni tuttora diffuse in certe plaghe socialmente arretrate della penisola. Il racconto centrato su una ragazza che, credendosi ed essendo creduta «indemoniata» provoca una tragedia, è il pretesto per una indagine di costume su certi retaggi barbarici che

l'ignoranza e la malafede di alcuni ambienti consentono che allignino ancora in creature semplici e sprovvedute.

Due opere, come si intuisce, di diversissima intonazione, ma ugualmente nobili nell'assunto e degne, anche in considerazione del fatto che trattasi di lavori di esordienti, del massimo rispetto.

L'ora -
Palermo

12/9/63